

→ Il ministro Matteoli duramente contestato all'assemblea dell'Ance: «Non avete più credibilità»

Costruttori contro il governo

All'assemblea dell'Ance i costruttori fischiano Matteoli. «Servono risorse e investimenti certi», chiedono. Ma il ministro promette solo nuove procedure per avviare le opere. Troppo poco per un settore in crisi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Fuori! Vergogna! Andatevene via! Non ha neanche letto il testo prima, non sa quello che sta dicendo». Così esplode la rabbia dei costruttori durante l'intervento di Altero Matteoli all'assemblea dell'Ance. Mentre il ministro parla la sala del Palazzo dei Congressi di Roma si svuota piano piano. Restano le prime file e qualche gruppetto qua e là. Chi resta si attende quei «fatti concreti», quelle «risorse certe» che il presidente Paolo Buzzetti aveva invocato nella sua prolusione iniziale. Ma da Matteoli arrivano le solite parole: snellire le procedure, partnership tra pubblico e privato. Cose sentite già centinaia di volte. Il decreto sviluppo arriverà solo la prossima settimana: ieri c'è stata solo una riunione preliminare. Il ministro non indica cifre. Anzi, dichiara davanti alle telecamere (non davanti alla platea) che «non ci sono risorse». Tutto a costo zero, come vuole Giulio Tremonti. Poi sfodera l'ultima illusione: «la macchina del fare». Ovvero, quella sequela di step che intercorre tra l'autorizzazione di un'opera e l'avvio effettivo di un cantiere. Troppo lenta, ammette il ministro, scaricando la responsabilità dei ritardi sulla macchina burocratica. Per gli imprenditori è davvero troppo. Così interrompono il discorso più volte, e concludono con una salve di fischi e di «buuuu».

NUMERI

Tutto comprensibile, smorza Matteoli. Il fatto è che le costruzioni sono l'epicentro della stagnazione economica che attanaglia il Paese. «Il tempo è scaduto» aveva detto Buzzetti concludendo il suo discorso. Anche per lui, come per gli industriali, il governo non ha più credibilità. «Il prossimo decreto sullo sviluppo - aggiunge Buzzetti - è l'ultima opportunità che concediamo. Non ce ne sarà un'altra». Così il presidente incassa una standing ova-

tion dalla «sua» assemblea. Se le risposte non arriveranno, i costruttori sono pronti a protestare, come hanno già fatto insieme ai sindacati alla fine dell'anno scorso. Quello di Buzzetti è un vero ultimatum, partito da un comparto in crisi nerissima. La crisi ha cancellato 230mila posti di lavoro, che salgono a 350mila se si considerano anche i settori collegati alle costruzioni. Quanto agli investimenti, è come una discesa agli inferi. In 5 anni, dal 2008 al 2012 il settore avrà perduto il 22,3% in termini reali, riportandosi ai livelli del 1994. Per il comparto nuove abitazioni il tonfo è ancora più forte: quasi il 40% in meno del volume di investimenti. Il numero dei permessi a costruire si è dimezzato dal 2006 a og-

Emergenza occupazione
Negli ultimi anni sono stati cancellati 300mila posti di lavoro

gi, passando da 305mila a 160mila. Il crollo colpisce gli investimenti privati e quelli pubblici, che nel quinquennio registrano una flessione di circa il 40%. «Un comparto con caratteristiche anticicliche - osservano i tecnici - è stato usato in modo pro-ciclico. Gli investimenti sono cresciuti quando vi era l'espansione, e sono diminuiti con la crisi». Ma l'ultima «grande depressione» ha fatto anche peggio. «La verità è che la crisi sta colpendo le aziende più virtuose, lasciando campo libero a quelle irregolari - commenta Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil - Con un mercato ridotto di un quarto, si sviluppa la concorrenza al ribasso, prendono corpo le cricche che si rifugiano nelle aree protette. Il governo offre ai costruttori la deregolamentazione, proprio nel momento in cui dovrebbe offrire invece regole più stringenti e più efficienti: il contrario di quello che servirebbe. È un gioco molto pericoloso: la Cgil stima che 10 miliardi di evasione contributiva e 15 di evasione Iva si ritrova in questo comparto. Per non parlare della penetrazione delle mafie. Per questo oggi i costruttori onesti sono arrabbiati: Buzzetti ha dato loro voce».

In effetti il presidente è stato durissimo. «L'assunto che sia possibile un'infrastrutturazione generatrice di

sviluppo a costo zero o è una chimera o è una presa in giro - ha detto - I soldi ci sono, spendiamoli. Una parte di quei cinque miliardi in bilancio per il 2012 per gli interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio devono essere subito destinati verso opere precise. Perché gli investimenti siano davvero efficaci non servono Grandi opere, ma tante piccole e medie opere» disseminate sul territorio. I costruttori sono stupefatti di un altro annuncio su una «grande legge obiettivo», che da 10 anni non ha dato i frutti sperati. Così come non vogliono l'ennesimo piano casa. Meglio un grande piano di riqualificazione delle città, a partire dalle ultime disposizioni inserite nel decreto sviluppo del luglio scorso, che hanno predisposto un «armamentario» normativo utile alla riqualificazione urbana. Ma proprio dalle città arriva l'ultimo grido di dolore. Il sindaco Gianni Alemanno dichiara chiaro e tondo che si vergogna di non poter mantenere gli impegni presi. «Dovrò fermare i cantieri a fine anno perché mancano le risorse», spiega. Insomma, la cassa è vuota e per riempirla non bastano le semplificazioni.



Intervista ad Alfredo Letizia

«Le nostre imprese chiudono e abbiamo perso 350mila posti»

Il presidente dei Giovani Ance: facciamo i salti mortali per sopravvivere, ma senza investimenti non abbiamo alcuna chance. Anche l'accesso al credito è difficile

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non so fischiare, quindi mi sono messo direttamente a urlare. Le promesse e gli slogan non ce li possiamo più permette-

re: qui rischiamo non solo il default del nostro settore, ma di un Paese intero».

Stavolta però il governo, versione Matteoli, non fa promesse: dice che non ci sono soldi per le infrastrutture.

«Anche questo non è vero: ci sono, ma indirizzati esclusivamente verso